

Monica M. Castiglioni

The X-Files – “Evening Falls”

(*Italian Virtual Season 3*)

Portoferraio, Minnesota

5:05 a.m.

Non era sicuro che la strada fosse quella.

Non la ricordava.

E se anche fosse stata giusta, stava andando nel verso corretto?

Non lo sapeva.

In realtà non sapeva nemmeno dove doveva andare.

Ma non c'era da stupirsi.

No.

Non ricordava nemmeno il proprio cognome.

Il nome sì.

Derek.

Derek come?

Avrebbe potuto chiederlo in giro, se avesse trovato qualcuno sulla sua strada, ma sembrava che lui fosse l'unico a camminare nell'aria fresca del primo mattino.

Come mai era in giro?

Non ricordava nemmeno questo.

Non sapeva nemmeno se era importante o no.

Sapeva che doveva ricordarsi di chiamarsi Derek.

Derek.

Questo sì che era importante.

Derek.

Portoferraio, Minnesota

5:25 a.m.

Il suo turno di notte era ormai al termine e stava tornando in macchina verso la centrale di polizia, quando vide Derek Qwilleran camminare sul bordo della strada. Frenò a pochi metri da lui: «Signor Qwilleran!» esclamò.

L'uomo non si voltò, quindi il poliziotto si avvicinò e gli sfiorò la spalla.

Derek sobbalzò.

«Derek, come sta?» chiese il poliziotto.

«Sto bene. Devo camminare.»

«Lo sa che è scomparso per due settimane? La stavamo cercando!»

«Io?»

«Sì... venga, salga in macchina, la porto all'ospedale.»

Derek si voltò e camminò lentamente verso la macchina.

«Dov'è stato?» gli chiese il poliziotto.

«Non lo so.» disse lentamente, sedendosi in macchina. «Non lo ricordo.»

Evening Falls

X-3MC1329072003

Ufficio degli X-Files, Washington
8:07 a.m.

«E non solo.» disse Mulder. «Questo è il quinto caso.»

«Per quello che è finito a noi.» disse Scully, con tono piatto. «Non sanno più che pesci pigliare, allora si rivolgono al paranormale.»

«Lo sapevo già che noi siamo la crème dell'FBI, Scully.» ribatté lui. «Ci refilano sempre i casi più complessi, hai notato?»

«M-hm.» fece lei. «La maggior parte dei quali si potrebbero archiviare semplicemente sotto la M.»

«M?»

«Manicomio criminale, Mulder.»

Lui rise. «Conosci la cittadina di Portoferraio?»

«Dovrei?»

«Avvistamenti UFO fin dall'Ottocento.»

«Pare che vicino ai Grandi Laghi ci siano ottime birrerie, come quelle sulle sponde del Loch Ness.»

Mulder le sorrise. «Scientificamente come spiegheresti che ogni vent'anni una decina di persone scompaiono per due o tre settimane e poi ricompaiono senza alcuna memoria del loro passato?»

«Da alieno, Mulder, che senso avrebbe venire ogni trent'anni per lasciare delle persone senza memoria?»

«Ancora non lo so. E' per questo che...»

Scully si alzò prima che lui finisse la frase. «...Andiamo in Minnesota.» finì lei.

Mulder sorrise. «Precisamente.»

Portoferraio, Minnesota
7:07 p.m.

Mentre Mulder parlava con la sua solita energia con la polizia locale, Scully aveva esaminato le cinque vittime del caso.

«Ricordo di essermi alzato in piedi... facevo fatica a camminare, e intorno a me c'era solo il buio completo.» le avevano riferito tutt'e tre, con minime variazioni sul tema. «Sono andato verso la luce abbagliante e sono uscito da quel posto buio e freddo... non ricordo nulla, so solo che dovevo uscire di là e camminare sulla strada...»

Non c'era stato recupero della memoria, gli esami non rilevavano traumi cranici, l'unica spiegazione era quella che un trauma psicologico di qualche tipo avesse cancellato tutti i ricordi, lasciando loro le capacità di svolgere il loro lavoro e le attività di base per la vita umana.

Espose la sua teoria a Mulder, che, naturalmente, non l'accettò. «Tutti hanno parlato di un luogo scuro.» le disse, mentre mangiavano nella caffetteria all'angolo del motel.

Le luci al neon colorate, il ronzio dei ventilatori e il continuo rumore di fondo infastidivano Scully.

«Un luogo freddo, buio, dal quale si esce andando verso una luce forte.»

«Di solito» replicò Scully, cercando di non far caso al disturbo in sotto fondo. «I rapimenti alieni partono con una forte luce e terminano con il buio di una strada dove le persone vengono abbandonate.»

«Scully, non mi dire che credi agli alieni.» fece Mulder, ridendo.

Lei si limitò a fissarlo per qualche secondo: quella sera non era proprio in vena di umorismo.

«Ci sono tante tipologie diverse» continuò lui. «di rapimento alieno. Ho già sentito parlare di alcuni casi del genere. Pensavo di fare un giro notturno a guardare le luci, che ne pensi?»

«Passo.» fece lei. «Non sono proprio in vena questa sera.»

«D'accordo.» Mulder le sorrise. «Non finisci l'omelette?»

«No, sono piena.» gli passò il piatto attraverso il tavolo.

«Pensi che io stia ingrassando?» chiese scherzosamente alla collega mentre finiva l'omelette.

«No, non certo per mezza frittata.» Si alzò. «Io vado nella mia stanza, se ci fosse bisogno di qualcosa, chiama.» Ma certo che l'avrebbe fatto, era inutile che glielo diceva.

«Mhm, buona notte Scully.»

«'Notte...»

Motel Black Max

Portoferraio

3:21 a.m.

Scully si svegliò lentamente. Aveva le coperte strette attorno al corpo, poteva sentire il loro peso e capire che erano molte.

Ma aveva freddo.

Cercando coraggio, sfilò una mano dal guscio protettivo e accese la luce. Erano le tre e mezza di notte. Rabbrivì. Cercò di deglutire, ma aveva la gola secca e gonfia. Cercò di mettersi a sedere, ma la stanza girò vorticosamente intorno a lei.

«Oh no...» sussurrò.

Aveva l'influenza.

Aveva un disperato bisogno di un bicchier d'acqua e qualche pastiglia.

Lentamente, come se si stesse togliendo la propria pelle, scostò le coperte. Farlo era doloroso e freddo. Arrancò in bagno e prese un pastiglia dal suo pronto soccorso, quindi bevve un bicchiere d'acqua. Tornò a letto e spense la luce. Coprirsi le sembrò la cosa più bella del mondo.

Chiuse gli occhi. --Tranquilla...-- i disse. --Passerà nel giro di qualche ora di sonno e domani starai bene...--

Ripetendosi questo karma, si portò alla soglia del sonno, quando, squillò il telefono.

Sobbalzò nel letto, presa alla sprovvista. «Pronto?»

«Scully, sono Mulder. Ne hanno trovata un'altra.»

«Oh mio Dio...» sussurrò lei. Fece per alzarsi, ma il suo corpo non voleva saperne.

«Scully?» chiese Mulder.

«Sì...»

«Scully, stai bene?»

«Sì... sì, ho solo un po' di... influenza, ma non è niente... Facciamo così vai avanti tu, io ti raggiungo tra qualche minuto, ok?»

«Ok.» Mulder salì in macchina. «Però ricordati che sei tu il medico.» Sorrise al telefono, quindi lo spense e si avviò verso la stazione di polizia.

Scully si sforzò di alzarsi, darsi una lavata e infilarsi i vestiti. Ma tutte era difficile come se fosse ricoperta di cemento. Prese la borsa, uscì dal motel, si girò per chiudere a chiave.

Ma cadde.

Era freddo, buio, non conosceva quel posto.

--Dov'è la luce?-- si chiese, prima di perdere i sensi.

Stazione di polizia di Portoferraio
6:29 p.m.

«Vuole ancora che aspettiamo la sua collega?»

Mulder scosse la testa. «No, portatelo in ospedale. Probabilmente l'agente Scully ha avuto un contrattempo.» Uscì velocemente alla stazione, chiamando il cellulare di Scully. Gli aveva detto che aveva l'influenza, probabilmente si era riaddormentata dopo la telefonata. Non era mai successo, ma...

Il cellulare squillò a vuoto per dieci volte.

Mulder fermò la macchina davanti alla stanza della collega e bussò alla porta. Nessuna risposta. Abbassò la maniglia e la trovò aperta. «Scully? Posso entrare?» Si spinse in avanti lentamente. «Scully? Sei qui?» Forse era andata al bar a fare colazione. Nella stanza era tutto in ordine, ad eccezione del letto sfatto.

Era strano però che Scully non avesse chiuso a chiave.

Uscì sulla soglia e la sua attenzione fu catturata da qualcosa per terra a pochi passi dalla porta. La borsa di Scully e le chiavi della stanza.

Motel Black Max
Portoferraio
11:21 a.m.

Nonostante avesse fatto setacciare la zona, non era uscito nessun indizio. E questo era spaventoso. Sembrava che tutto fosse iniziato esattamente nello stesso modo delle altre sparizioni. Nessuno vedeva nulla, non c'erano tracce, non c'era speranza. Aveva telefonato in tutti gli ospedali più vicini, senza risultato.

Mulder scosse la testa. Aveva parlato con la gente del luogo, le leggende sugli alieni che rapivano persone e le lasciavano senza memoria erano le più diffuse. Ma perché ogni trent'anni? Perché dovevano fare una cosa del genere e perché si erano limitati a una cittadina così piccola e legata alle tradizioni come Portoferraio?

I suoi abitanti erano gente semplice, la maggior parte lavorava nelle miniere di ferro, che, per quanto aveva scoperto Mulder, non aveva caratteristiche speciali o diverse rispetto al ferro che si poteva trovare altrove.

«Agente Mulder?»

Si scosse dai suoi pensieri quando sentì la voce dello sceriffo.

«Ha con sé una foto dell'agente Scully? La faremo girare per sapere se qualcuno l'ha vista.»

Mulder annuì lentamente e gli passò il distintivo.

«E' già scomparsa altre volte, così, senza lasciare traccia?»

Fox scosse la testa. --Sì, ma non sono affari tuoi.-- pensò.

«Vedrò che la ritroveremo...»

Luogo sconosciuto
Ora sconosciuta

Aveva freddo.

Si svegliò con una forte sensazione di claustrofobia e un senso di impossibilità a muoversi.

Cercò di guardarsi in giro, ma vedeva solo buio. Un leggero lamento uscì dalle sue labbra quando si mosse. Doveva avere la febbre alta. Tese le mani di lato e toccò un muro freddo. Si mise a sedere di scatto. Ovunque intorno a lei c'era muro. Era in un buco largo appena quanto un letto. Sul fondo erano stati adagiati un materasso, un cuscino e una coperta. Scully cercò di alzarsi in piedi, ma a un metro dal fondo toccò una grata. La spinse con forza, ma fu inutile: era bloccata. «Aiuto!» cercò di urlare, ma la sua voce era fioca e la gola bruciava. «Qualcuno mi aiuti! Sto male!» Cadde indietro, sfinita. Si raggomitò e si coprì con la coperta. Dopo pochi istanti, si riaddormentò.

Motel Black Max
Portoferraio
8:27 p.m.

Mulder aveva personalmente setacciato tutta la zona, senza trovare nulla di utile. Lo sceriffo gli aveva consigliato di farsi una buona mangiate e di andare a dormire, ma non poteva. Non poteva sapendo che Scully era chissà dove e stava aspettando il suo aiuto.

Luogo sconosciuto
Ora sconosciuta

Quando si era risvegliata, aveva trovato una piccola luce verde sopra la grata che le indicava un vassoio con cibo e medicine. Aveva mangiato con poca fame e aveva scelto accuratamente le pastiglie, sperando che non fossero contraffatte. Al terzo risveglio si sentiva meglio.

Era stato allora che aveva sentito i passi. Lenti e sicuri, avvicinarsi a lei. Si era messa a sedere. «Sono un'agente dell'FBI!» urlò. «Il mio rapimento è un reato federale!»

«Shhh...» disse lui, una forma alta e imponente che si stagliava sopra di lei, nero contro nero, arrivando sulla grata esattamente sopra di lei. «Shhh, piccola Dana...»

«Mi deve far uscire qui!»

«Pensa a qualcosa di bello, Dana... pensa a qualcosa e vedrai che tutto si sistemerà e al più presto tu sarai fuori di qui...»

--Calma, Dana, stai calma.-- si disse. --Pensa a cosa l'FBI ti ha insegnato in questi casi. Devi avere sangue freddo... Devi contrattare con il rapitore... devi convincerlo che lo aiuterai.. devi... devi... cosa devi fare? Chi era il mio insegnante allora? Era... Chi? Non era... non lo ricordo... Devi fare... In che caso? Che cosa... a cosa stavo pensando? Cosa... cosa mi sta succedendo? Perché d'un tratto non ricordo più...?--

Motel Black Max
Portoferraio
Tre giorni dopo
11:21 p.m.

«Vuole altro caffè?» chiese la cameriera.

Mulder annuì e osservò il liquido nero scendere nella tazza davanti a sé.

«Stia comodo.» continuò la cameriera. «Chiudiamo alle due.»

Mulder annuì. «Grazie.» Sorseggiò per qualche istante, pensando a Scully. Una vittima scompariva appena la precedente riappariva. Scully era scomparsa pochi minuti dopo che

lui le aveva telefonato. Alieni? Non c'erano stati avvistamenti quella sera. Perché ora sentiva dentro di sé che gli alieni non c'entravano?

«Fa sempre così tardi?»

Mulder alzò lo sguardo, annoiato dall'interruzione. «Sceriffo Lauren.»

«Mi chiami Walter.» disse lui sedendoglisi davanti. «Non dovrebbe stare alzato a lungo durante un caso. E' deleterio.»

La cameriera arrivò con la caraffa in mano. «Caffè, sceriffo?» chiese sorridendo.

«Sì, grazie, Lucy.» Aspettò che la ragazza si allontanasse. «Lei è stanco agente Mulder. Non renderà nulla così facendo. Anch'io, ora, me ne torno da mia moglie.»

«Già, ha ragione.» Si alzò e si trascinò lentamente nella sua stanza di motel. Lì, prese in mano i fascicoli sul caso e riprese a sfogliarli.

Luogo sconosciuto

Ora sconosciuta

Scully si raggomitò nella coperta, cercando di proteggersi dal freddo. Stretta in un angolo così piccolo e buio aveva poche scelte su come far passare il tempo: doveva ricordare. E più ricordava più quell'enorme mostro che le portava da mangiare, che la conduceva bendata al bagno, che saliva sopra la grata poteva succhiare i suoi ricordi, cancellandoli dalla sua memoria.

Non poteva opporsi.

Doveva ricordare.

Ma lei era un'agente dell'FBI, non poteva lasciarsi andare così. Doveva combatterlo. Aveva fatto di tutto per non ricordare in sua presenza. Ma lentamente, alcuni ricordi erano svaniti.

Non era razionale pensare che potesse esistere un "succhia-ricordi"... ma era ciò che Scully si era trovata davanti, in qualunque modo facesse, era così. E lei doveva fare di tutto per contrastarlo.

«Ciao Dana.»

Scully si strinse la coperta intorno.

«Come ti senti?»

Non rispose.

«Be', ho bisogno ancor un po' dei tuoi ricordi...»

«Perché?! Perché fai questo alle persone?! Perché?!» La sua voce era debole, ma c'era grinta nelle sue parole.

«Anche se te lo dicessi, poi te ne dimenticheresti, Dana...» Un sorriso con una lama, nascosto nel buio.

«Voglio saperlo lo stesso...» --Tira in lungo, Dana... fallo parlare...--

«I ricordi non ti servono a nulla, non ti fanno vivere bene. Discendo da una generazione di stregoni che toglievano i brutti ricordi per far vivere meglio le persone... poi è avvenuto qualcosa, che ha fatto mutare qualcosa nei miei avi... ora ci nutriamo di ricordi per poterci riprodurre e per vivere bene il resto della nostra vita. Sei fortunata, Dana, non dovrai più sopportare il peso dei ricordi.»

Scully sbatté le mani sulla grata con rabbia. «Voglio scegliere io se ricordare o no! Fammi uscire di qui!»

«Calmati ora, o starai male.»

Scully si lasciò andare sconfortata contro il materasso. --D'accordo... pensa a qualcosa di brutto... qualcosa che vorresti dimenticare... come quella volt che hai litigato con Mulder...--

Motel Black Max
Portoferraio
5:55 a.m.

Mulder chiuse la cartina e decise di fare un altro giro di perlustrazione intorno ai luoghi dov'erano state ritrovate le vittime senza memoria. Erano ormai passati cinque giorni e se davvero Scully era stata rapita dal loro ricercato, poteva aver dimenticato persino chi fosse lui.

Girò con la macchina per quasi un'ora, poi, dopo mezzanotte, si ritrovò sulla strada sterrata dov'era stavo ritrovato Qwilleran.

C'erano alcune piccole case di minatori nella zona e una fabbrica di ferro abbandonata. Incuriosito, Mulder parcheggiò sul lato della strada e scese. La porta della fabbrica era aperta. Camminò lentamente verso il fondo dell'edificio, finché non sentì delle voci provenire dalla sua destra. Entrò silenziosamente e puntò la torcia avanti. «FBI! Fermi! Mani in alto!»

L'uomo si girò lentamente, alzando le mani.

«Sceriffo Lauren?» chiese Mulder stupido.

«Ho-Ho trovato una vittima...» balbettò.

«Mi tiri fuori di qui, la prego!» urlò una voce femminile da sotto il pavimento.

«Ma che succede?»

Lo sceriffo, tenendo le mani alzate parlò lentamente. «Sapevo che era vicino alla soluzione, per questo ho dovuto affrettare le cose e rapire un'altra persona.» Poi velocemente sfoderò la pistola e la puntò contro Mulder.

L'agente si abbassò di scatto e sparò.

La donna nella cella per lo smistamento dei metalli urlò quando il corpo dello sceriffo cadde sopra la grata.

Mulder sospirò e corse verso lo sceriffo. Era ancora vivo. Poi si rivolse alla donna. «Sono l'agente Mulder dell'FBI, la tiro fuori subito qui... Come si chiama?»

«Lilly De Morgan... La prego, voglio tornare casa.»

Mulder chiamò un'ambulanza e scostò il corpo dello sceriffo. «Devo solo scoprire come si apre questa... ecco...» tirò una leva. «Ci siamo, mi dia la mano.» La donna uscì dalla buca. «Perché?»

«Dio solo lo sa.» fece e Mulder, sentendo arrivare le sirene dell'ambulanza e della polizia.

Dopo aver lasciato lo sceriffo e la donna in buone mani, Mulder cercò intorno a sé altri nascondigli, senza risultati. Tornò sui suoi passi, e quando le sirene furono svanite si rimise all'ascolto, ma l'unico rumore era quello dei suoi passi. Dove avrebbe potuto nascondere Scully?

Industria abbandonata
Mattino

Era ora del bagno. Ormai dopo quasi una settimana sapeva distinguere approssimativamente quando quel mostro sarebbe arrivato. Ne sentiva i passi. Cercò di ignorarli. Ignorò la sua voce, ma non il fatto che avrebbe aperto la grata per farla uscire. Allora avrebbe raccolto tutte le sue forze...

La grata sopra di lei si aprì.

Scully si diede una forte spinta sul fondo della sua angusta prigione. Alla cieca, colpì qualcosa di morbido in direzione della voce, quindi si diede uno slancio e partì verso la porta, dalla quale proveniva una luce accecante.

Si disse che l'aveva colpito allo stomaco e che gli ci sarebbe voluto qualche secondo per riprenderlo. In quel tempo, avrebbe raggiunto la porta.

Ma cadde. Inciampò in un tubo che passata perpendicolarmente al suo percorso, mentre le sue gambe non reggevano.

Sentì le sue mani afferrarla per le spalle e trattenerla con forza.

«No! Lasciami andare!» urlò con la poca voce che aveva. «Lasciamiiii!» Braccia forti la sollevarono di peso da terra, quindi la strinsero. «No!»

Poi la voce dell'uomo si fece spazio tra la sua mente offuscata. «Scully, sono Mulder!»

«Mulder?» Non vedeva nulla, la luce proveniente dall'esterno era troppo forte e la stava accecando. Gli mise una mano a tentoni sul suo viso. «Mulder?»

«Sì, sono io...» La strinse a sé. «Stai tranquilla, è tutto finito.»

Scully si lasciò andare contro di lui. «Mulder...»

«Ti porto fuori di qui.» La prese in braccio e uscì. La luce forte della mattina inondò la visione di Scully, che per proteggersi gli occhi nascose il volto contro la spalla di Mulder. «C'è così tanta luce.»

«Sì, ora sì...»

«Mulder...» lo chiamò una volta che ebbero raggiunto la sua macchina. «Penso che fosse lo sceriffo...»

«Sì... l'ho preso.» La mise sul sedile passeggero, sentendo che scottava. La febbre non era diminuita e quella prigionia non poteva di certo averle fatto bene.

«Non so come facesse... ma mi stava rubando i ricordi.» Mulder si sedette al posto di guida e le allacciò la cintura. Scully cercò la sua mano, lui gliela prese. «Ma questo è un ricordo che non mi farò mai portare via.»

Mulder le sorrise. «Ti porto in ospedale, ora.»

Prigione di Stato

Minnesota

Walter Lauren si sedette sorridendo davanti alla moglie. «Come stai?»

«Va tutto alla perfezione.» disse lei. «L'avvocato dice che se continui così potrai per buona condotta andare agli arresti domiciliari...» Si accarezzò il ventre. «...prima che il bambino nasca.»

FINE